

## La cultura nuova

(appunti di Fausto M. presi durante le conferenze di don Zeno 1970-79)

### Premessa

Chi ti *studia* a tavolino non è in grado di capirti. Critiche ed elogi si intrecciano in maniera inspiegabile e contraddittoria. Perché tu sfuggi ai canoni letterari. E se uno si mette su una frequenza diversa, con ciò stesso si preclude l'accesso alla tua cultura. La tua dimensione è un'altra: la fede. Se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi, la stessa cosa succede con il Vangelo: se ti limiti a studiarlo, analizzarlo, recitarlo, potrai coglierne il messaggio? L'unica maniera per capirlo non è viverlo, l'unico strumento per penetrarlo non è lasciarsi penetrare?

Come mai con tanta cultura, università, biblioteche, l'umanità è così malconcia? Il sapere, la scienza non sono sempre stati funzionali ad un sistema sociale ingiusto fino a legittimarlo? Non rispondi con altre chiacchiere, ma con la vita. Nei dieci anni passati con te posso testimoniare che la *tua* cultura non sarà una preoccupazione, ma un'ossessione. Non risparmi richiami e rimproveri ai seguaci, perché non l'hanno studiata, vivendola. Il segreto? Non si tratta di qualcosa da appiccicare nella mente. L'unica maniera di *possederla* è di esserne posseduti.

Perché tanta insistenza sulla cultura? Ti brucia troppo lo schiaffo del sant'Ufficio, che t'aveva trattato come un "incolto"? Oppure era stato solo il campanello d'allarme che, senza principi, è impossibile costruire una nuova civiltà?

Ho sempre cercato di dare al popolo una cultura, una dottrina. **L'uomo non è colui che crede di sapere, ma colui che è.** Se la realtà entra solo nella testa, rimane fredda, inanimata. Cosa sono le parole? Suoni. Ma i suoni non convincono e il pericolo è di fare dell'erudizione. Se uno parla dalla vita, vive e trasmette la vita.

Al popolo spiego i fatti del giorno, niente disquisizioni. Me l'ha insegnato Mons. Pranzini: "Quando parli, fai come Cristo: apri la bocca e comincia a parlare". Il mio dire è tutto diverso, perché è una sequenza di fatti, realtà concrete, non nozioni. Cristo trasforma la gente con la sua vita, una dolcezza che vince il mondo, altro che le armi! E genera l'uomo nuovo: ecco la rivoluzione.

A 15 anni ho aperto la via alla nuova civiltà con il rifiuto della cultura tradizionale.

Dopo le elementari frequento le tecniche a Carpi. In seconda non mi va più di stare chiuso, le cose che dicono non mi riguardano. Una volta il professore parla di donne e contro la Chiesa. A me interessa vivere con gli operai, ascoltare la cultura millenaria degli anziani. Dalla finestra guardo i passeri e li invidio: sono più liberi, più felici di me! Quando c'è la neve, gli do il pane. Per noi, ultimi della classe, nell'ultimo banco, è uno spasso catapultare palline di mollica, tanto il professore di disegno ci vede poco. A metà anno comincio a marinare la scuola. Il parroco mi appoggia, mio padre non ne vuol sapere. Mia madre va dal preside: "Non potrebbe promuoverlo senza frequentare?". "Lo promuovo se mi garantisce che non viene più a scuola". Un bel giorno varco la soglia della scuola Ciro Menotti, libero come un uccellino che esce dalla gabbia, libero tra la mia gente. Così a 14 anni e mezzo apro la via alla nuova civiltà con il rifiuto della cultura tradizionale. E' lì che la società ci divide e ci abitua ad accettare tutto fatalisticamente. Parlano sempre di gente morta, un cimitero. Nomadelfia nasce in quel lontano 1914, perché il Signore mi fa sentire l'orrore della cultura astratta e agnostica. Vado verso casa, per uno stradello di campagna tra il canto degli uccelli, i bovini al pascolo, le messi profumate, la primavera della natura e della mia vita, in fiore. Il pavimento della nuova aula sono i campi tappezzati di fiori; la cattedra, le montagne innevate del Cimone; il soffitto, il cielo luminoso e infinito. Corriamo, scalzi, sui fiori e l'erba, un tappeto che neanche il re e la regina se lo possono permettere. Salti e capriole! È il Signore a strapparmi dalla scuola tradizionale, che mi tortura la mente, mi opprime lo spirito. Perché si nasce ricchi e poveri? E' nella scuola che ci allenano alla competizione, all'arrivismo, con voti e pagelle. Rifiuto, decido di non essere più schiavo di queste cose. Perché alterare la vita

di un ragazzo? Non si può costringerlo nello stampo della scuola: sta fermo, sta zitto, disegna, scrivi. L'aula? Ma la loro vita è come quella delle lepri, degli uccelli. Sapete cosa vuol dire essere liberi? Il bambino viene spento, ucciso dal nozionismo e dall'intellettualismo. Osservo, ammiro natura e animali, che mi ammantano di bontà infinita. Quanta vita fresca! Ogni giorno porto al pascolo 10-15 maiali. Sembrano tutti uguali, invece non ce n'è uno uguale all'altro. Li chiamo per nome. Osservo quando la scrofa procrea, dà il latte, tutto. Non è che sia scandaloso vedere dare alla luce: una cosa bella! È cosa da poco far nascere un nuovo essere? La natura mi diventa maestra vivissima. L'usignolo impara 54 ariettine, una diversa dall'altra. Sente cantare bene e impara a cantare bene. La natura è fatta così. La Scrittura dice che siamo re della terra, cioè amici sapienti delle creature.

### **Sapete quanti libri ho letto per la scuola?**

*La città dell'oro*, alcune pagine di *Pinocchio*, *La storia di Cristo* di Camus, Papini, Lagrange; un libretto su S. Francesco; il *Getsemani*; gli *Esercizi Spirituali* di S. Ignazio; un po' di Manzoni, qualche poesia del Foscolo e del Carducci. Per il resto sono rimasto vergine.

Per me il vangelo è la più grande pagina che Dio abbia scritto sulla terra. Come un frutteto: lo guardi e ti parla. Puoi scrivere ventimila *Divine commedie*, ma la parabola del figliol prodigo le supera tutte. Il libro che ho letto io è molto vasto: un'odissea divina, una catapulta che ti lancia negli spazi della vita.

**La più bella pagina è la vita della terra.** Le parole, da sole, rovinano. Non sono ignorante, perché conosco le cose vive. Le vivo, le vedo. Data la mia vocazione, qualsiasi libro non mi piace. Tizio dice: "Che bel romanzo!". E io: "Il brutto è che è solo un romanzo". Il novanta per cento di quello che ho studiato non mi è servito a niente. Ma non ho mai fatto nulla senza la dottrina. Appena ho deciso di cambiare civiltà, ho deciso di studiare. Che cosa? La vita. Se le idee non sono vive, appesantiscono la mente, si diventa pedanti. Non si risponde alle chiacchiere con altre chiacchiere, ma con la vita, perché l'unica maniera di possedere la cultura è di esserne posseduti. Non si possiede la verità, se non la si vive.

Cosa volete dire al mondo se dite le solite parole? Guardando l'universo vediamo le cose di Dio, che ci parlano: *Cieli e terra narrano la Sua gloria*. Il nostro non deve essere un linguaggio umano, ma quello di Dio in noi, che ci illumina e suggerisce le parole adatte. Ma non te le fa dire senza che tu le capisca. E il popolo sente che è un dono di Dio al mondo. Lo studio non basta. Ci vuole un linguaggio che non passa.

Cristo si fa redentore dell'umanità e non manda gli apostoli a fare, ma a portare una cultura: *Andate, istruite*. Come? *Incominciò a fare e a insegnare*. Potremmo dire: si insegna facendo, si fa insegnando. Perché? Perché **s'insegna con l'esempio più che con le parole**. Chi non è nella verità, è contro Dio e non conoscerla è un delitto. Il pensiero, quando la vede, non la può negare. Gli uomini ci girano attorno, Gesù è la verità. Non si può vivere la vita cristiana senza cultura. Come si va a Dio? Non puoi amare il Creatore se non ami le sue creature. Se non amo, ad esempio, un bosco e non vedo la sua funzione, sono un imbecille. Se vedo una foglia e non vedo Dio, non sono cristiano. La nostra cultura è vedere la funzione di ogni cosa.

Il popolo che batte le mani ad ogni bandiera, va amato, non seguito. Noi non siamo di questo mondo fallito in arrivo e in partenza. Guardate la storia: perché si fa la guerra contro la propria volontà? Perché non si ha il coraggio di farsi ammazzare.

**A me interessa la verità, non le opinioni.** L'unum comincia nel pensiero, quindi non possono esistere opinioni nella fede. Ecco perché ho cercato di farvi la mia cultura basata sulla verità del vangelo. La testa è fatta di cellule che non si possono profanare. Il troppo sapere confonde, l'intelligenza va rispettata. Come un bicchiere d'acqua pura: non si può buttarci dentro il veleno, neppure una goccia. Voi non avete colto la mia cultura, perché non siete rivoluzionari e vi lasciate manipolare dalla civiltà contemporanea, che non ha una verità vera.

La chiesa ne ha viste di tutti i colori e corre il rischio di disperdersi, perché c'è troppa concezione borghese. Io sconfesserei i quattro quinti! Si svuota e si riempirà d'altre anime, perché è un compromesso. Cosa vanno a fare a Messa se abbandonano i figli, rovinano la famiglia?

Ignoranti, non hanno accettato la semplicità di S. Francesco. Quando si parla al popolo bisogna dire solo le cose sicure: *Sì, sì; no, no.*

### **È suonata l'ora d'approfondire la cultura di Nomadelfia.**

La sostanza di quel discorso sul *Dio vivente* del 1951 era di una precisione tecnica: chiedevo di entrare nelle cose create con lo sguardo di Dio, sentendo in esse la Sua voce. M'è venuto fuori come reazione alla superficialità dei nomadelfi. Lì c'è la visione chiara di ciò che è Cristo in rapporto all'uomo, il quale, rinascendo, non è più "dalla carne, ma da Dio". Era un lamento per il rifiuto della nuova civiltà, cioè il Nuovo Regno di Cristo anche in campo civile e politico. E' chiamato discorso della cultura, ma direi che è qualcosa di più: abbracciando Cristo nel creato si sente in noi l'armonia dell'universo.

Cristo è presente dappertutto. Ma se ci si ferma alle cose, ci distruggono. Come fai a vederle se hai gli occhi di carne, quindi opachi come le cose stesse? L'uomo nuovo è oltre: Cristo non ha mai citato i pensatori, ma solo le parole e le opere del Padre. Abbracciandolo nel creato si sente in noi l'armonia dell'universo e si spazza via il mondo vecchio.

Perché l'umanità non ha mai accettato Cristo? Perché dice cose vive, vere, quindi è un tormento. Cos'è l'uomo per Lui? Bisogna far vedere al bambino l'immagine di Dio nell'uomo. Avete mai visto durante un consiglio di Stato un bambino che passeggia, indisturbato, tra i grandi? Che immagine viva di Dio! Dove siamo noi, lì c'è l'immagine viva di Dio, quindi lì c'è il tempo. Come si fa a prendere un quadro e buttarlo nel fango, sputare su un garofano? Un bambino è ancora più prezioso e delicato. Se non gli diamo la paternità e maternità vere è orfano, anche se ha il papà e la mamma. **I fanciulli sono Dio in persona**, Cristo è in loro. Se avanzano da soli nella vita, non ce la fanno. Come avere un vivaio e non avere il terreno adatto per trapiantare. Noi siamo le piante, i figli i fiori. E la gente verrà a vederli. Ci vuole la garanzia assoluta che sono trattati da figli di Dio. Andate a letto con questa immagine del popolo che dirà di Nomadelfia: "Ma questo è un giardino!".

**Abbiamo preso in mano il vangelo e abbiamo detto: questa è la nostra legge.** E lo viviamo. Non è possibile pensare a un Dio ignorante. Per salvare il mondo non si può essere pragmatisti. Guardate come è strana la fede: tutto è di Dio, viene da Lui, eppure tutto passa attraverso la ragione. Bisogna essere riconoscenti a chi ce l'ha data e, se non la usiamo, Lo disprezziamo. Cristo non ha mai offeso il ragionamento. Non c'è nulla da aggiungere alla fede. Una cosa semplicissima e ragionevole: vedo delle realtà che non possono essere dall'uomo, allora credo. Dio è tutto perfetto. E noi, imperfetti, facciamo fatica a capire la verità, il suo linguaggio. Una volta che hai la fede cosa vuoi star lì a discutere tanto!

Siamo angeli incarnati che si muovono nello spirito, con lo spirito. Non possiamo essere legati dall'ignoranza. Dobbiamo conoscere i motivi fondamentali del nostro vivere insieme. Ci lamentiamo dei figli? Ma voi siete come il canarino che insegna lo stesso canto ai suoi piccoli? Se, guardando il creato, non sentite che *cieli e terra narrano*, cosa insegnate loro? Il bambino nell'utero materno sente tutto: il linguaggio di sua madre, del suo spirito. Quando nascono a Nomadelfia si devono sentire in un nuovo utero che li scalda, li nutre, li respira. Tiriamoli su ad immagine e somiglianza di Dio. Offriamo loro le verità eterne. Facciamogli sentire che Dio ha dato agli uomini il potere di dare vita alle cose, di far parlare loro il linguaggio della vita. Come si può educare senza fargli sentire nel rombo dell'aereo la sua funzione?

Nella chiesa ci sono dei santi coltissimi e di quelli ignoranti. La santità non è cultura, ma un modo di essere. Se dite che non riuscite a essere imitatori di Cristo siete dei superbi, perché Lui vi dà addirittura se stesso per essere Lui. Non possiamo avere una religiosità pietista, ma concreta: Cristo ha fatto tutto col Padre. Ogni cosa che vediamo è sua. La redenzione è che ogni cosa va rispettata, perché è ordinata al suo piano. Come si va a Dio? Non puoi amare il Creatore se non ami le sue creature. Ecco la nostra cultura: vedere la finalità, la funzione di ogni cosa.

La nostra è una crisi di conoscenza. Non si può andare al popolo così. Vogliamo fare una civiltà nuova? Bisogna studiarla, vivendola. E' Cristo che ci ha creato. Ma se accarezziamo i rapporti del sangue che non valgono niente, non possiamo fare Nomadelfia. Non avete la mia cultura. Siamo due mondi. Gli altri popoli hanno la dottrina, l'ideologia di un uomo, noi quella del

Figlio di Dio. Cosa ci importano le altre cose? Non vedete? Più studiano pedagogia, più i ragazzi sbandano. Se ripetiamo Cristo come popolo, dobbiamo essere contenti che si divertono, prendono le cotte, sono liberi. Non è che a Lui non piacciono queste cose. Con la nostra cultura si abitua a stare in compagnia della verità. Allora canteranno il creato, la bellezza d'un motore, il dominio della materia.

**Buttate via le idee del mondo:** moneta fuori corso. Perché volete dare ragione al popolo dal momento che Cristo non gliel'ha mai data? Quando lo accarezza, lo chiama *generazione perversa*. È paradossale: come modello del prossimo prende uno scismatico, per l'amore una prostituta, per l'amore coniugale un'adultera.

Se non meditate non siete adatti per Nomadelfia: vi manca la conoscenza del bene che fate e siete insensibili al pianto di Dio. Voi colpite Cristo, non me, perché è lui il nostro fondatore. Nomadelfia deve essere respirabile per il popolo, perché vive una vita più bella, più amabile, più attraente. Il nostro mestiere è vivere il soprannaturale. Non vedete che la gente va al soprannaturale senza saperlo?

Non possiamo vivere di chiacchiere, ma della parola viva di Cristo. Il popolo ci aspetta, ma cosa andiamo a dire se non sappiamo quello che facciamo e perché? Quando si parla con gli ospiti ci vuole un atteggiamento di fede. Sono mandati da Dio e tu devi dire quello che vuole Lui, non quello che vuoi tu. Non bisogna permettere di fare dell'accademia, di attaccarsi agli slogan, perché noi ci giochiamo la vita. E alla fine del discorso bisogna dire: "Non credete alle nostre parole? Guardate le nostre opere".

Nomadelfia non è nata per i figli abbandonati, ma per la nuova civiltà. Quel che fate voi è solo l'inizio di un mondo nuovo. Da noi **il bambino sente il calore non di una coppia, ma di un popolo**, che non muore. Se non si ha la cultura e l'amore di Cristo tutto diventa pesante, faticoso. Invece la fraternità è letizia. Perché il vangelo è legge? Perché è verità e dimostriamo con la nostra vita che ha ragione. Gesù porta la vita nuova e corregge l'antico testamento: "Gli antichi dicevano, ma io vi dico...".

Alle volte sarò apparso esagerato, dicendo che Gesù non ha mai citato nessuno. Non perché sia gente disprezzabile, ma perché, una volta accettato Lui, non abbiamo più bisogno di tante dimostrazioni: quando arriva il sole, che te ne fai della luna?

La verità ci fa liberi e ci fa vivere la vera vita umana: amare con lo spirito; conoscere, vivendo. Fuori dalla fede non si conosce l'uomo. Abbiamo la fortuna di avere delle idee semplici, perché sono vangelo. E allora Nomadelfia deve fare il miracolo di commuovere, orientare il popolo perché la verità è miracolosa.

Se per caso pensate che mi piace fare della letteratura buttatemi giù dalla Rocca, che mi fate meno male. Io non ho mai avuto chi mi dicesse queste cose. Andavo a consigliarmi dal vescovo e mi diceva: "Non so dare consigli su questi punti. Lei ha già chi la consiglia".

Quando mi presentano un laureato in lettere ironizzo: "Ah! sì... bella la laurea in lettere e... cartoline! Ti manca poco per il dottorato in teologia? Anche tu vuoi sbullonare Cristo, scomporlo come una mela in zuccheri, vitamine e poi non sai più metterlo insieme?". Mettono Dio al microscopio, lo rimpiccioliscono tanto che non lo vedono più. Se lo spieghi troppo, lo perdi di vista o lo fai a tua immagine. Il vangelo non è una chiacchierata. È accogliere il carcerato; farsi alla pari; prendere l'abbandonato per figlio; perdonare 70 volte sette. Le suore portano l'orfano davanti alla statua della Madonna: "Questa è tua madre". Non fate ridere, quella non gli dà il latte!

Io non ho mai voluto imitare nessuno. Ammiro S. Francesco, ma non sono un francescano. Ho sempre voluto fare una nuova civiltà. Su tutte le biblioteche si può scrivere: *Qui giace un morto!* Perché dopo 70 anni dico queste cose ai nomadelfi che non mi capiscono? Se Cristo è la verità, tutte le civiltà sono fallite. Che cosa è rimasto in piedi della chiesa? L'Eucarestia, il vangelo, il papa, il vescovo, il popolo: una massa che è come uno scheletro da rivestire.

Nel vangelo ci sono tutti i semi per fare una nuova civiltà. S. Pietro la chiama: "Stirpe eletta, gente santa, popolo della conquista".

Io, come fondatore, ho deciso: o si conquista la cultura di Nomadelfia e si realizza la verità o io do una sterzata. Solo chi ha la conoscenza viva secondo il cuore di Dio può fare Nomadelfia. Bisogna lanciare quelli che ce la fanno e poi illuminare il mondo.

**Nomadelfia ha una cultura sua, che risponde alle nostre esigenze e su di essa si può creare una pedagogia nuova.** I bambini imparano a stare insieme, vivendo la verità, i fatti e così vivono la fede senza accorgersene. Vivono la socialità se si fa il lavoro di massa tutti insieme; se si vive la vita di gruppo sul serio; se la famiglia è universale. Non dimenticate ciò che disse quello psicologo: “Gli uomini non possono vivere insieme, perché il cervello è fatto in maniera che ognuno la pensa a suo modo. È possibile solo se c’è un filo al di sopra delle loro teste, a cui tutti si riferiscono in ogni momento”. Il nostro filo è il vangelo, che risolve tutto, perché è la potenza di Dio in noi.

Perché tanta insistenza sulla cultura? L’esperienza insegna che, più si va in alto a costruire un edificio, più si scava in basso per dargli delle fondamenta solide. I nomadelfi hanno la cultura sufficiente per vivere la loro vita? Non si può camminare con chi non condivide la stessa idea. Non possiamo fare come nella società, dove l’ingegnere comanda e l’operaio esegue. **Niente rimorchi, tutti locomotive.** Se una donna non sa quello di cui ha bisogno il bambino ce lo distrugge. Le buone opere confondono, dandoci l’illusione di essere bravi. Non si fa Nomadelfia con i praticoni. L’ignorante non è fatto per Nomadelfia, che è un’idea vasta, un modo nuovo di vivere la fede. Se si vive empiricamente si diventa borghesi nell’anima.

Basta che tra voi ci siano 3-4 sapientoni o tutti devono avere la cultura? Ci deve essere l’unum, i vasi comunicanti anche su questo piano. Il più ignorante deve sapere cosa vuol dire “consummati in unum”: la mia vita è legata alla tua e la tua alla mia, perché siamo legati da Dio. La fraternità non può nascere dall’empirismo, ma dalla cultura.

Io ho un’esperienza molto forte. In ogni momento critico ne sono venuto fuori con un’idea precisa. Davanti al ragionamento butto la coscienza: cosa dice il cuore di Dio? L’ignorante non sa fare questo passaggio. In ogni cosa sei davanti al Cristo. Ma se non lo conosci, cosa fai? Non so perché si debba escludere Dio dal momento che è in noi. Se lo vivi, lo vibri come la musica. Non è che quando suoni il pianoforte tocchi le corde. Le parole sono i tasti: li tocchi, ma devi avere le corde e il martelletto per sentirle vibrare. Se uno si ferma ai tasti, alle parole, non vien fuori la musica.

**Ogni nomadelfo è un poema.** Infatti si può dire che è una *nuova creazione*. Quello che c’è nel nostro archivio salta via da tutto il passato e fa la creazione di un tipo nuovo, un essere nuovo. Che un tesoro di esperienze come questo vada a vuoto mi pare quasi impossibile. Non sono tranquillo, perché so che se i nomadelfi non hanno la cultura, crollano. Si può fare due blocchi: uno che approfondisce la cultura ed uno no? Come possono fare l’apostolato se non posseggono l’idea? Dobbiamo cominciare a far vivere le idee, la fede, fino a quando l’anima si sente trasportata ad esplodere come luce del mondo. La conoscenza è inevitabile. Se l’idea viene intesa come nozione non serve a niente, perché non è viva. Come il cibo: il pane si esprime in me con la mia vita. Devi sapere che il tuo lavorare è un’espressione di te stesso, un’emanazione della tua persona. Solo così si può avere una popolazione viva nell’unum.

Se c’è dell’ibridismo e la tendenza a costruire una borghesia collettiva, preferisco che la S. Sede distrugga Nomadelfia piuttosto che tollerare tali disordini. Come trattate i ragazzi? Come usate le cose? Come fate andare le aziende? Se non vanno è perché non avete la nostra cultura, che è un modo di essere. Se tutte le culture create fino ad oggi fossero buone, non saremmo a questo punto. Una volta fallita la cultura è fallita anche la società costruita su di essa. L’ignorante è sempre mortificato: al concerto, si stanca e dorme; nella conversazione è escluso. Tirar su un uomo così è un delitto, uno sfregio. L’ignoranza non è lecita, perché è un pericolo pubblico. I nomadelfi fanno la diga, l’uva, l’olio, tutto, tranne la cultura. L’hanno rifiutata e mi hanno colpito al cuore.

**Non si può fondare la vita sulle cose,** perché falliscono, non sono mai perfette. Solo lo spirito è perfetto e da esso nasce la precisione. Se non si sa vedere l’uomo con lo spirito nella sua missione sulla terra, è tutto sbagliato. Bisogna attaccarsi all’idea, al perché si fanno le cose. Non basta fare: bisogna riflettere su quello che si vive, altrimenti si diventa superficiali. Noi abbiamo messo sullo stesso piano danze, parole ed opere: tutto è vangelo.

La forza della testimonianza ha qualcosa di divino. Tutto ciò che è vero non disturba lo spirito. Guardate questo paesaggio: che cosa immensa! Prendete un temporale: è tutto vero, preciso, come il fulmine che scatta al momento giusto. Se vedo così, l'anima mia va verso il Creatore. Tutto ciò che ci circonda è vero e bello, perché è semplice, perfetto come Dio. L'anima vede cose che l'occhio non sa vedere. Quelli che non hanno approfondito la nostra cultura rappresentano un grave pericolo, perché l'ignoranza è una cancrena più deleteria del peccato. Questo può essere perdonato, quella mai, perché è una peste mortifera. Nomadelfia non può essere spiegata come le altre concezioni: le parole sono le stesse, il contenuto è diverso.

Si apre una terza epoca di Nomadelfia: la cultura da trasmettere prima tra noi, poi al popolo. Quando ho fatto le mie scelte non ho scelto d'essere ignorante. La dottrina della fede è sicura, tutto il resto opinione. Per vivere il vangelo come *codice universale del vivere* ci vuole la sua cultura.

Io parlo dal fondo di un dolore tremendo. **E dico che è Dio che fa queste cose, non io.** Montini disse: "Se ha ragione Nomadelfia dovremo rivedere tutto: teologia, filosofia, ecc.". Se ha ragione Nomadelfia, gli altri hanno torto. Le verità non possono essere due. Nella nostra università dimostriamo cos'è la nostra cultura rispetto a quell'altra. Non so perché io, spirito incarnato, debba essere costretto a vivere l'errore di una civiltà fatta di schiavi, schiavisti, arrivisti, gli uni che si siedono sulle sofferenze degli altri. Poi ti presentano un Cristo che non si sa più cosa sia. Il mio sogno è semplice: fondare un esempio di nuova civiltà. Non importa se è un embrione. La nostra cultura è vedere la finalità di tutte le cose.

Una cosa non è vera per il fatto che tu l'hai pensata. La realtà è prima del tuo pensiero. E se entra solo nella testa, rimane fredda, inanimata. Che cosa sono le parole? Suoni! Ma i suoni non convincono le persone. Credete che gli uomini che sono in alto, i grandi uomini, abbiano una testa più grossa della nostra? Non crediate che siano degli dèi! Anche loro fanno degli sbagli come noi. Gente che pare sapere tante cose e spesso non sa quella buona. Avete parlato con chi ha studiato? La girano, la rigirano, la voltano tante di quelle volte... Viene voglia di chiedere: "Sai vivere? Questo è importante! Certa gente istruita guarda la massa come un mondo d'ignoranti che non sanno niente, ma vanno a chiamarli quando han bisogno di essere eletti. Posso dire ad un padre che ha 5-6 figli: "Tu sei ignorante, non sai niente?" "Ma - dice - signore, io ho cresciuto i miei figli. Mi sono alzato presto la mattina, sono andato a letto tardi, ho fatto una vita da cane per crescerli. Come fa a dire che non so niente? So vivere, io, ha capito?".

Non conoscete la cultura di Nomadelfia, perché siete diffidenti come gli apostoli. Non si possiede la verità, se non la si vive. Se la vivi, bene; se non la vivi, ti travolge, ti schiaccia. Bevi il veleno e ti uccide. L'uomo ha una sola libertà: quella del treno che viaggia sulle rotaie, perché tutto il creato è legge di Dio. Dobbiamo riconoscere che i nostri istinti sono delle forze necessarie che vanno dominate. Napoleone diceva: "Mi è più facile vincere l'Europa che me stesso. Per vincere un altro ho a disposizione tutta la mia personalità, ma quando devo andare contro me stesso, mi divido".

Cos'è la cultura di Nomadelfia? E' la vita che sa dire, in ogni momento, quel che si deve fare. E' Dio in noi, è la verità. Le cose che fate parlano: si capisce subito se c'è la fede o se non c'è. Tutto quello che è fatto male non viene dallo spirito. Dio ha fatto bene tutto: ha vestito così bene gli uccelli, i fiori, le montagne! Nomadelfia non potrà mai accettare il vestito brutto, la goffaggine, di fronte ad un creato così bello. Perché volete rattristare i ragazzi? Anche se le fanno grosse non bisogna mai scacciarli. Si dà una sculacciata e poi la caramella. "Guardate lo spettacolo della natura! Non siete degni di queste cose, - dicevo ai ragazzini dopo le marachelle quando, per castigo, li portavo sul Lago di Garda -. Guardate come tutto è bello, buono e voi cattivi".

Dobbiamo avere una cultura così viva che si vede. Studiamo la natura e la rivelazione. Alla nostra università si deve conquistare un linguaggio che non passa. Quando ci sentono parlare devono dire: "Ma questi sono proprio i liberi figli di Dio". Come quando senti cantare un usignolo, dici che è un usignolo. Cosa volete dire al mondo se dite le solite parole? Appena aprite la bocca devono dire: "Questo è un nomadelfo", perché ha un linguaggio tanto misterioso, che lo capisce solo chi si lascia illuminare. Io ho voluto vivere questa lotta e sono sempre rimasto quasi da solo. Perché non credete che il mondo ha bisogno di voi?

**Per noi l'uomo è sacro.**

Il rapporto padrone-operaio è barbaro. **Non puoi dirti cristiano e farti benefattore del fratello.** Neppure puoi pretendere di fare del bene dando del lavoro al disoccupato. Il lavoro non ha prezzo. Chi ti autorizza ad usare il lavoro del fratello come quello di un animale da soma? Puoi usare il suo sudore per arricchirti, accumulare, approfittando delle tue doti, che sono di Dio? Possiamo vivere senza superare l'animalità? È lo spirito che muove la materia. Siccome il mondo è nell'errore, non trova soluzioni se non nelle guerre, nelle oppressioni. Se la legge è imposta con la forza, l'uomo è schiavo. T'impone di lavorare, altrimenti muori di fame. E tu credi d'essere libero! Per proporre la libertà, bisogna accettare che Dio sia in noi, altrimenti non vediamo le cose. Se non avete una cultura, diventate schiavi degli altri.

Bisogna andare oltre il rapporto padrone/operaio, la vera soluzione sociale non è possibile senza la fede. Bisogna raccogliere la sfida: **non offrire un aiuto indegno, ma una proposta di vita.** Sarà un modellino piccolo quanto si vuole, ma se l'esperimento riesce in miniatura non è garanzia di riuscita su larga scala?

Nomadelfia si fa sui principi, non sulle cose che cambiano. Noi siamo per l'umanità, non per l'Italia. Quando vivi Cristo, che tempo hai se Lui non ha tempo? Vivi l'infinito. Giacché viviamo Cristo, Dio, siamo come Lui che "è". Allora amiamo i figli di oggi e quelli che ci saranno tra mille anni, perché li abbiamo presenti, li sentiamo. Diventate anime che vedono lontano. "Dove state?". "A Grosseto, ma, con lo spirito, siamo dappertutto".

Se siamo nati da Dio, non so perché non si vuol vivere da figli di Dio. Dobbiamo insegnare secondo la vera natura dell'uomo a crescere armonicamente. Se uno sa fare solo il medico è incompleto. La tecnica ci vuole, ma non deve fare degli uomini che sanno tutto di un settore e niente degli altri.

Vado a colpo sicuro a dire che l'università è una *conditio sine qua non* per fare Nomadelfia. Un popolo senza università non è un popolo e la nostra è universale, perché il vangelo è universale. Siamo i primi a fondare una università sulla fede. Non abbiamo nessun timore a dire che proponiamo noi stessi, quello che viviamo. **Una nozione la può avere anche l'assassino, la cultura vivente no.** Dobbiamo poter dire con Cristo: "Chi ci può tacciare di delitto sociale?".

Se diciamo che siamo fondati sulla preghiera dell'ultima cena, per forza salta fuori una civiltà diversa. I nomadelfi parleranno tutti come me, perché è la realtà stessa della nostra vita che ci fa parlare.

Cosa ho nell'anima dal momento che ho questo tormento: avete la mia vocazione, la mia cultura? Ho l'impressione che l'abbiate rifiutata ed è la cosa più semplice, perché è concreta. Allora siamo due mondi. Non capisco perché sia ostacolata una forza così grande come la mia vocazione. Un'anima come la mia non può essere d'accordo con il vostro staticismo. Dovete cambiare a tutti i costi. Siete troppo mondani. Dovete avere il linguaggio dei figli. Invece il vostro parlare è diabolico, perché il mondo è del diavolo.

### **Io voglio vivere la mia vocazione.**

Se non mi ubbidite siete finiti. Pentitevi perché buttate per aria tutto. Voi continuate la vita del mondo. Siete inumani, perché andate contro la vostra vocazione. La forza della meditazione è quella di penetrare la verità. Ma voi non riuscite a meditare.

Fino ad ora abbiamo fatto delle cose, adesso dobbiamo capire il perché le abbiamo fatte. E vedremo che tutto deriva da un fatto religioso. **Si può stare insieme soltanto se la nostra cultura deriva dalla fede,** altrimenti ci dividiamo in tre minuti: sentimenti, risentimenti, non si è sinceri con se stessi, con Dio, con il popolo e cominciano i guai. E guai se siamo solo dei ragionatori! L'intelligenza non è sufficiente a fare questo, perché si tratta di realtà dello spirito, quindi di altra natura, per cui viene superata. Essa, con i motivi di credibilità, ci porta alla persuasione che Cristo è figlio di Dio. Cultura è sapere quello che è necessario sapere con sobrietà. Chi studia troppo diventa eccentrico. Se vai in un frutteto e fai indigestione, vomiti. E se sai tutto ma non hai l'amore, tutto è vano. La verità è pazzia per il mondo.

Chi opera senza sapere quello che fa è un cadavere, non vive. Dobbiamo conoscere i principi in base ai quali facciamo le cose. Sapere cos'è, perché c'è Nomadelfia. Se è vero che è

un'espressione vivente del vangelo in campo sociale, vuol dire che è necessaria al mondo. La cultura è una luce che illumina l'umanità. Perché ho fatto l'università di Nomadelfia a Subiaco? Perché sono convinto che è indispensabile. Non è vero che si può fare quello che si vuole. Sbagli e la natura ti ferisce.

**I ricchi prostituiscono i beni** necessari alla vita, ma si arriverà a unire il capitale al lavoro. Il capitale è di tutti: anche dei malati, dei bambini, dei pensionati ed è manovrato dalla volontà di Dio. Non si può provare il male. Il pensiero quando vede la verità non la può negare. Ecco a cosa serve la cultura. (21.9.'7)

I poveri sono dei derubati, non dei condannati da Dio ad essere poveri. E da chi? Da tutti coloro che non sono poveri (*Perché tanto dolore*, 22.9.1953). Ma vai a convincere i poveracci che bisogna unirsi per far valere i propri diritti! Dopo la guerra raccontavo in piazza una parabola politica.

Il signorotto abita nel castello sulla collina. Tutte le terre, nella vallata, sono lavorate dai suoi sudditi. Un giorno apre la finestra e vede una moltitudine dirigersi verso lo stradone del castello: chi con il badile, chi con la forca, la falce, la vanga. Che ricorrenza è oggi? Non è giorno di processione. E poi non ci si va con quegli arnesi! Non c'è né fiera, né mercato. Suona il campanello. Chiede al capo dei servi: "Cosa fa quella gente, laggiù?". "Non so... sa...". "No, no, parla chiaro e subito". Capiva che si preparava il temporale. "Eh! Insomma, quella gente è stanca di lei, perché li sfrutta e sono sempre stati sfruttati da suo padre, suo nonno, suo bisnonno". "Ma questo è contro la legge, l'ordine". "Signore, vada lei a spiegarglielo". "Raduna tutti i servi. Tu: prendi mille lire, corri là in mezzo e grida *Viva Gesù Cristo*"; tu, ecco mille lire: vai là e grida *Viva Carlo Marx*! Tu, grida *Viva la Russia*! Tu: *Viva l'America*. E sta a guardare alla finestra. I contadini dicono a quello che grida *Viva Gesù Cristo*: "Dai che andiamo al castello". E lui: *Viva Gesù Cristo*. "Ma cosa dici? Cosa c'entra?". In quel mentre salta su quell'altro: *Viva Carlo Marx*, *Viva, l'America*, *Viva la Russia*! E si danno tante di quelle botte, che è un disastro. Chiude la finestra: "Anche questa volta è andata bene. Posso dormire tranquillo" (DZR, 233ss).

Entriamo nel popolo per consumarci come il fermento che muove la massa e si consuma. Noi sappiamo che portiamo il vangelo al popolo, che raddrizziamo il suo sentiero. C'è un solo pericolo: che il mondo ci crolli addosso, perché cerca quello che non ha. Ha bisogno di vedere che è possibile essere fratelli anche in forme diverse dalla nostra che è comunitaria.

**Spiegare come decisi di cambiare civiltà è un mistero.** Ma non sono mistero i frutti. Noi possiamo dire: "Quando mai avete fraternizzato le famiglie, messo insieme figli vostri e abbandonati, lavorato senza essere pagati? Il vostro rapporto umano è selvatico. Perché non scioperate per la gente alla fame?". Possiamo intervenire, perché abbiamo la parola viva, precisa, inattaccabile. Infatti non si scagliano contro di noi. La nostra cultura è sapere quel che siamo. Se non siamo sicuri di essere una forza superiore a qualsiasi altra forma sociale, non dobbiamo fare Nomadelfia, la quale deve avere la forza di Cristo, non del mondo. E la forza di Cristo è la verità.

**I nostri amici o nemici hanno torto in tanto in quanto non fanno Nomadelfia.** Ci giudicano in mille maniere, ma, se fossero d'accordo, la farebbero, perché è la perfezione della fraternità universale. Se è vero che per vivere da uomini non c'è altra soluzione che il fare una nuova civiltà, non abbiamo altra strada. Bisogna avere il coraggio di credere che Cristo è Figlio di Dio. Di solito non si ha, perché è come dire che ha ragione Lui e torto noi.

Perfino i cristiani si sono assuefatti a subire il male, giustificandolo, tanto da far credere che il vangelo è una bella utopia realizzabile solo nell'escatologia. Se così fosse che bel granchio avrebbe preso Gesù Cristo, inutile il suo Calvario!

Oggi anche chi ha sempre fatto del bene è in crisi: a che è servito? Non si può prendersela con i buoni samaritani come Madre Teresa. **Se non ci fossero, dovremmo correre noi.** In una società di briganti non si può fare a meno del pronto soccorso. Ma se l'emergenza diventa norma dove andiamo a finire? Anche i buoni samaritani sono funzionali ed aiutano il sistema a perpetuarsi. Coltivando il popolo nella beneficenza l'abbiamo indotto a credere che è giusto che sia così; che l'uomo è incorreggibile; è stato fatto talmente male, che inevitabilmente ci sono fortunati e sfortunati. Una lotteria! L'ONU, al massimo, fa da deterrente tra fazioni in guerra. Oppure vigila i

campi profughi. Oppure invia i caschi blu a fare da corpo d'interposizione, che vuol dire assistere, impotente, al massacro.

La molla della rivoluzione scatta **quando ci si stanca di fare da becchini alle vittime** della società. Come fare per non prestarsi al gioco, non essere funzionali ad una società perversa, che produce vittime e chi gliele cura? Prima ti sbatte alla deriva e poi si cava lo sfizio di darti qualche goccia di consolazione per tranquillizzare la coscienza e guadagnare meriti alle spalle dei poverelli. O, se vuoi, fratello povero, ti offriamo un benefattore, una specie di santo protettore - utile idiota? -, al quale servirai come strumento per la sua santificazione.

Quando parlo sbircio sempre per vedere se il magnetofono funziona, perché **non so se parlo per voi o per quelli che verranno dopo di voi.**

Bisogna imparare a guardare oltre le cose: il vero agricoltore nel seme vede la pianta. Voi vedete la Nomadelfia di oggi, io quella di domani, quando avrà gli aerei, la flotta, tante cose. Che cosa faccio, in fondo? "Seguo un filo a tutti misterioso all'infuori che a me, donde mi è facile, anche nelle ore più buie per tutti, scoprire la via d'uscita: seguo quel filo che ho scoperto nel 1920", nella caserma di via della Scala a Firenze (Lettere, II, 94). Ed è stato un anarchico che me lo ha fatto vedere.